

Giovanni 16, 25-33

<Questo vi ho detto in similitudini. Un'ora viene in cui non vi parlerò più in similitudini, ma vi annuncerò apertamente quanto riguarda il Padre mio. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che io pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, poiché voi mi avete amato e avete creduto che sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo. Ora lascio il mondo e vado al Padre.> Gv 16, 25-28.

Nei versetti precedenti a questi, Gesù annunciava che la tristezza dei discepoli sarebbe finita presto, perché lo avrebbero rivisto dopo la sua morte e la loro gioia nessuno la potrà togliere. Diceva anche che non avevano ancora chiesto nulla nel suo nome, ma li invitava a farlo perché chiedendo si ottiene, in modo che la gioia sia completa. Sta arrivando il momento di vivere personalmente il rapporto con Dio da figlio a Padre, sull'esempio concreto di Gesù e per mezzo dello Spirito. Non si tratta solo di sapere per aver udito l'annuncio ma si passa ad un livello superiore: dall'ascolto, dal guardare a Gesù, si passa a fare esperienza sulle sue orme. Il Padre regala ai figli, a tutti i figli, il suo amore in tutte le sue forme. Gesù invita a chiedere con la certezza di ricevere, non per merito, non per fioretti offerti o sacrifici desiderati e patiti, ma per amore. Gesù garantisce che il Padre ci ama e da questa garanzia possiamo serenamente vivere con fiducia l'esperienza personale con Dio. Serviva la testimonianza di Gesù? Assolutamente sì, visto come la classe religiosa ha mentito su Dio per interesse e potere. Sta arrivando l'ora, il momento che lo Spirito santo trovi accoglienza nei discepoli e possa liberamente agire in loro, senza l'ausilio di metafore o similitudini. Come sempre dico, questo agire è un cammino perché è necessaria la collaborazione fatta di scelte e di esperienza quotidiana. Non si tratta solo di studiare le cose belle che riguardano lo Spirito ma viverle. L'amore del Padre non è teorico, ha la necessità di incarnarsi in noi per la nostra evoluzione e per aiutare i fratelli nella loro. Siamo qui per fare esperienza gratuita dell'amore del Padre, per scegliere liberamente la via proposta da Gesù e per costruire il suo/nostro regno: la comunità di fratelli in Gesù Cristo che amano la giustizia e la pace. Fratelli che scelgono di vivere nella verità divulgandola, impegnandosi ad andare oltre la

persecuzione prodotta dalla menzogna. E' arrivato per i discepoli il momento di abituarsi all'autonomia dalla presenza fisica di Gesù e di muovere i propri passi in comunione di Spirito con lui e con il Padre. La comunità sta per attraversare una situazione di grande sofferenza. Gesù è stato chiaro su questo: sta per essere ucciso. Egli ha anche detto che la loro e nostra gioia è piena perché sappiamo con certezza che fare esperienza dell'amore del Padre è possibile. Il Padre desidera farsi conoscere e donarsi a ciascuno con generosità, senza alcuna distanza. Per questo la nostra gioia è piena, qualunque cosa accada. La gioia dei discepoli è piena in potenza perché tutta la ricchezza di Dio è loro come nostra. Ricchezza a cui possiamo attingere in qualunque situazione, anche di privazione e perfino sotto qualunque minaccia. Gesù con l'espressione "in quel giorno" fa riferimento al primo giorno della settimana, giorno del suo ritorno da risorto. Giorno del suo "Shalom pace a voi" e della comunicazione dello Spirito. Una nota giusto per curiosità. Noi diciamo che il lunedì è il primo giorno della settimana, ma per i cristiani il primo giorno della settimana è la domenica. Essere in comunione con Gesù, cioè identificarsi con lui e quindi con il Padre, ci pone nella condizione, che dovrebbe essere naturale, di domandare e ricevere come fa un figlio con il papà. In questa identificazione circola l'amore che ci "agevola" nel parlare a Dio. Attingere alla ricchezza di Dio, alla grazia condivisa è ciò che lo Spirito ci invita a fare. Lo Spirito costruisce questo rapporto di confidenza, di fiducia, che ci esorta a domandare con semplicità, stando sulla stessa frequenza di Gesù. Fare come lui. Vorrei essere molto chiara su questo punto, ci provo. Gesù non è la dogana tra noi e Dio, come pretendevano di essere i sacerdoti del tempio e come purtroppo, a volte, qualcuno ha la presunzione di esserlo ancora oggi. Gesù non si interpone fra i discepoli e il Padre. I discepoli, imbottiti di menzogne su Dio, hanno bisogno di qualcuno che gli spieghi che come si fa a entrare e stare in relazione con il Padre. Gesù è la via perché in Gesù, troviamo l'espressione dell'amore gratuito, incondizionato, che genera libertà e vita in pienezza. Lo stesso amore di Dio. Gesù lo sperimenta su se stesso e ne fa dono a noi. Gesù, il figlio, ci ama e ama Dio e ci ha rivelato la comunione con Dio. Questa rivelazione non è un fatto esclusivo di Gesù, da

tenere gelosamente custodito. Proprio per niente. Gesù con la sua esperienza, ci dice che è possibile, anzi è desiderato dal Padre questo stesso rapporto, questa comunione, con ciascuno di noi. Tra me e Dio Padre. Tra te e Dio Padre, esattamente come tra Gesù e Dio Padre. Gesù ci dice, parafrasando: “se non sai come si può stare in Dio, dentro la sua presenza d’amore, guarda a me che sono tuo fratello.” Gesù, nella storia, con la sua storia, cancella ogni immagine distorta e deformata di Dio. Gesù come uomo, durante i suoi giorni su questa terra, ha scelto di seguire l’amore. Gesù di Nazareth, in carne e ossa, passatemi l’espressione, è cresciuto come un qualsiasi altro bimbo, accudito da Maria e Giuseppe, nel contesto parentale, sociale e religioso ebraico. Cresciuto come tutti, in quel tempo, in mezzo ad un popolo oppresso e schiacciato in attesa di un messia armato contro i potenti. Maria e Giuseppe si sono presi cura di lui, ma di sicuro non lo hanno messo sotto una campana di vetro. Non è scritto nel Vangelo, ma possiamo ben pensare che Gesù stava con i bambini e poi con i ragazzi della sua età. Ha vissuto certamente insieme ai parenti, i vicini di casa. Partecipava con la famiglia ai riti della tradizione giudaica. Avrà ben visto i soldati romani. Maria e Giuseppe erano in sintonia con lo Spirito, ma non hanno trovato “la pappa pronta”. Vivevano la propria quotidianità, facendo lo sforzo di meditare quando non capivano. Sono “cresciuti”, maturati, accanto al figlio, che contemporaneamente cresceva in età, sapienza e grazia. Nessuno nasce imparato ... neppure Gesù, Maria e Giuseppe. In questo quadro, inserisco il desiderio di Gesù, al dodicesimo anno di età, anno della maturità, di porsi delle domande. Desiderio testimoniato dalla vicenda del viaggio a Gerusalemme, durante le feste della Pasqua giudaica. *“credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori della Legge, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte”* Lc 2, 44-47. *Conosciamo tutti la risposta di Gesù a Maria e Giuseppe che lo cercavano angosciati. “Ed egli rispose: <perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del*

Padre mio?> Ma essi non compresero le sue parole.”Lc 2, 49-50. Cercare le cose del Padre è un’ esigenza naturale, spontanea in Gesù, che non si ferma davanti alla tradizione, al “si è sempre fatto e detto così”. Vuole comprendere, vuole conoscere, vuole scegliere. Egli nel rispetto dei genitori, fa un percorso interiore personale che lo porterà a circa trenta anni a farsi volontariamente battezzare nel Giordano. Da quel giorno inizia la vita pubblica di Gesù. Inizia a vivere il suo mandato, il suo progetto fuori dalla tradizione, fuori dalla religione che non ha saputo rispondere alle sue domande. Non lo ha per niente convinto. Con la scelta di farsi battezzare, uomo fra gli uomini, sceglie di mettersi a servizio del lieto annuncio, della verità su Dio, per il bene dei fratelli. A quel punto, lo Spirito scende su di lui con una parola, che non dimenticherà mai: “Tu sei mio figlio l’amato”. Questa scelta di divulgare l’amore del Padre, amando i fratelli, mettendosi a servirli, chiamandoli amici, lo porta ad essere il Figlio dell’Uomo, cioè uomo pienamente realizzato nell’umanità, compiuto nel suo progetto di vita. In lui, cioè dentro la verità della sua storia e della sua presenza da risorto, noi abbiamo ogni possibilità di vivere la sua stessa comunione con il Padre. Non dentro la legge, non dentro riti sterili, ma in Gesù che ci conduce nella vita definitiva. Gesù ci ama, non ci lascia soli, ci sta accanto ma non si sostituisce a noi. Non fa quello che possiamo fare noi, nel rispetto della nostra crescita. Ricordiamo il bruco ha bisogno di un tempo nel bozzolo. Se rompiamo il bozzolo, non aiutiamo per niente il bruco a diventare farfalla: spezziamo la sua metamorfosi. Nei versetti letti, Gesù dice che non pregherà il Padre per i discepoli, come invece aveva dichiarato precedentemente di fare. Gesù non è incoerente. Li sta portando un gradino più in alto nella loro conoscenza/esperienza del Padre, come fa un fratello maturo nell’amore e nella giustizia, con una visione chiara, rispettoso dei tempi di ognuno. Gesù è la porta sempre aperta verso il Padre. In Gesù non abbiamo, o non dovremmo avere, più alcuna ragione di dubitare sull’amore di Dio. Possiamo confermare, contro ogni menzogna, che Dio è Padre e non un dio senza misericordia, pieno di pretese irragionevoli ed egoiste. Gesù è in un continuo dialogo intimo con il Padre, questa è la preghiera, e dentro questa preghiera di Gesù si inserisce ogni nostra preghiera. Quando Gesù opera,

opera il Padre. Egli è la via, la verità e la vita. I discepoli, uniti in un cuor solo a Gesù, hanno libero accesso al Padre. Allo stesso modo, noi abbiamo libero accesso al Padre: possiamo entrare, possiamo uscire. Possiamo rimanere o scappare, poi fare ritorno e lo sguardo di Dio continua ad essere su di noi con amore e trepidazione. “..il Padre stesso infatti vi ama, poiché voi mi avete amato e avete creduto che sono uscito da Dio.” Queste parole di Gesù, prese da sole, sono molto pericolose. Può sembrare che il Padre ami prima di tutto e sopra tutti Gesù il figlio e poi gli uomini. In realtà, Gesù è venuto a noi come dono proprio per il grande amore del Padre per tutti i suoi figli di ogni generazione: presente, passata e futura. Il Padre ama i suoi figli al pari di Gesù. Diverso è dire che Gesù sta per giungere, nel tempo storico di cui stiamo parlando quindi prima della passione, alla totalità della pienezza, del compimento del suo progetto. I discepoli devono fare ancora tanta strada per giungere a quello stesso punto evolutivo. La distribuzione dell’amore del Padre non viene deciso sulla base di una classe o scala gerarchica di qualunque genere. L’amore del Padre è, punto. Gesù è il dono che racchiude tutta l’espressione concreta del pensiero di Dio. Gesù esempio, via, verità, vita, è figlio pienamente realizzato, che possiamo seguire con fiducia. Amare Gesù è dire il nostro “sì” al Padre. Giustamente qualcuno può chiedere: chi si definisce ateo non è amato? Chi non è cristiano non è amato? Chi non crede che Gesù è uscito da Dio, non è amato? Dio ama tutti i suoi figli perché li considera tutti figli, indipendentemente dalla situazione in cui si trovano. Per Dio la visione sull’uomo è completa, totale. Il prima, il durante e il dopo è contemporaneamente presente al Padre che non è sottoposto alle regole del tempo e dello spazio. Sa chi siamo nella nostra realtà più intima, spesso sconosciuta a noi stessi. Io non so come diventerò domani, come mi evolverò, se mi evolverò. Il Padre lo sa e mi ama, ci ama senza condizioni. Un fratello ateo che ama il suo prossimo in parole e opere è sulla via di Gesù, indipendentemente dal suo credo. Chi appartiene ad un’altra confessione religiosa e ama il suo prossimo, sempre in parole e opere, è sulla via di Gesù, la stessa che lui ha percorso sulla terra. A Dio Padre non interessano i riti, interessano le opere a favore del bene comune. Dio non è cattolico, non è mussulmano, non è

evangelico o buddista.. E' l'amore che conta, quello solo rimane. Chi accoglie Gesù e il suo messaggio ha la grande e gratuita opportunità di riempirsi di luce e vivere nella luce, da subito, qui su questa terra. Il Padre offre il suo amore, testimoniato da Gesù, a tutti. La risposta a questo amore dipende da noi. *Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo. Ora lascio il mondo e vado al Padre.* Questo versetto ci ricorda quanto è stato già scritto nel tredicesimo capitolo, durante la lavanda dei piedi. *“sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani e che da Dio era uscito e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose il mantello e, preso un panno, se ne cinse.”* Uscire dal Padre vuol dire essere mandato da lui con un progetto ben preciso, che Dio aveva fin dall'inizio (Prologo). Gesù è unito ai discepoli e all'intera umanità ed è unito al Padre dal quale proviene e a cui tornerà, dopo aver donato liberamente la sua vita per amore. Realizza così la sua pienezza: vero uomo, vero Dio. *“Dicono i suoi discepoli: <Ecco che ora parli apertamente e non usi nessuna similitudine. Ora sappiamo che conosci tutto e non hai bisogno che ti si interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio.> Gv 16, 29-30.* Gesù aveva detto che sta arrivando l'ora di annunciare apertamente quanto riguarda il Padre suo. Sta arrivando l'ora della sua massima testimonianza che avverrà sulla croce e a seguire l'ora della sua resurrezione nella luce totale. Qui Gesù dice 'Padre mio' per evidenziare la sua totale adesione al pensiero divino. I discepoli hanno l'ingenua presunzione, direi comprensibile, di aver capito tutto. Presto scopriranno, loro malgrado, che non è così. Filtrano le parole di Gesù secondo il proprio schema mentale che non accetta la morte del Messia. Gesù sa perfettamente che è necessario, per dare testimonianza e dono autentico della propria vita a beneficio di tutti, passare dalla morte di croce per amore. Ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma sa che le linee di forza che dominano il mondo non vogliono prendere in considerazione il suo annuncio. Lo vogliono distruggere, annullare, svuotare. Hanno la convinzione che uccidendolo come il peggiore dei malfattori, come un bestemmiatore, la sua reputazione morirà insieme alla sua parola e nessuno si ricorderà più di lui. Hanno sbagliato a fare i conti. Gesù sa che per i discepoli è necessario aderire al Figlio dell'uomo per

comprendere la vera salvezza. Egli è innalzato in alto, affinché chiunque crede, abbia in lui la vita eterna. (Cap. 3, 14-15). La vera salvezza non ha nulla a che vedere con l'espiazione dei peccati, originati da una legge ingiusta, illogica, fatta da un numero folle di norme e precetti perché il popolo resti schiavo e manipolabile. L'espiazione dei peccati per essere puri davanti a Dio è imposta dai sacerdoti, dai dottori della legge per ingrassare le loro tasche con offerte in denaro e animali, che poi rivendono nei propri mercati. Dio non ha nulla da spartire con questa mentalità. La salvezza di cui ci parla Gesù è sapere che siamo infinitamente amati senza condizioni dal Padre e che è nostra la vita definitiva, da ora. La morte definitiva non esiste, la vita eterna non è a pagamento, l'amore del Padre è gratis e senza fondo, senza misura e Dio ci vuole felici, beati, realizzati. Innalzato in alto verso le cose di Dio e innalzato in alto appeso al legno della croce. Gesù sulla croce è il segno dell'amore universale, totale, gratuito, testimoniato. La croce rappresenta il culmine dell'amore e il culmine dell'odio e della persecuzione. E' questo amore a cui siamo chiamati, ciascuno secondo la propria storia. Gesù non vuole un credo astratto e nemmeno una religione solo rituale, per quanto ben celebrata magari in una grande cattedrale. Permettetemi di dire che partecipare alla santa Messa e non compiere opere di bene verso i fratelli, verso chi ha bisogno, è privo di senso. Gesù propone le opere concrete della giustizia fino al dono totale della vita. I discepoli lo hanno sentito ma non ancora realmente consapevolizzato. Sono certa che al loro posto, non lo avrei capito nemmeno io che è necessario spendersi nel servizio, anche quando la persecuzione si fa pesante, molto pesante. So la fatica quotidiana della conversione. Dovrebbe essere più facile per me la conversione della mente visto che conosco tutta la storia, rispetto ai discepoli che hanno vissuto accanto a Gesù in quel giovedì, prima della Pasqua. Non è così. Il cambio di mentalità che ci porta a lasciare andare schemi e archetipi, che fa nascere domande per cercare le risposte, che ci spinge alla coerenza è un gran lavoro interiore, spesso faticoso. La risposta di Gesù non si fa attendere, non c'è più molto tempo per prepararli. Tra non molto verrà consegnato. *“Gesù rispose loro: <E adesso credete? Ecco viene l'ora, ed è venuta (è già*

presente), che sarete dispersi ciascuno per conto suo e mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Queste cose vi ho detto affinché abbiate pace in me. In questo mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo.> Gv 16, 31-33. Quest'ultima affermazione di Gesù mi commuove profondamente. Dice che ha vinto il mondo ancora prima della tremenda sofferenza fisica, psichica, emotiva, spirituale che sa di essere costretto ad attraversare da uomo. La mentalità perversa della menzogna, dell'ingiustizia, dell'egoismo, della manipolazione ha già ricevuto una sonora sconfitta. Egli non ha dubbi di aver vinto contro la mentalità ingiusta. Il male non ha estirpato in lui la fiducia nel Padre. Non ha estirpato la sua convinzione di amare tutti, anche i suoi avversari. Gesù di Nazareth ha accolto totalmente lo Spirito e ha scelto di non tradire mai la sua verità. La perseveranza di Gesù unita alla nostra perseveranza può rivoluzionare questa nostra umanità. Può avvenire quando le nostre coscienze si allineano nel percorso di consapevolezza delle cose del Padre, a cui si può arrivare da tante strade diverse, tante quante sono le nostre storie. Se una buona parte degli uomini e delle donne in questo anno 2020, decidessero all'unisono di vivere secondo giustizia come una famiglia, facendo scelte di vita con rispetto verso tutta la creazione, cancellando la paura delle istituzioni di potere di qualunque genere, sono convinta che ci metterebbero ben poco a portare all'esistenza, nel mondo della materia, la vittoria di Gesù. Il popolo ha un grande potere nelle mani ma non ne prende coscienza per tanti motivi, ma intanto il tempo passa e la creazione attende, con tutto ciò che ne consegue. Gesù conosce le difficoltà dei discepoli ed è chiaro nel dire che avranno paura e si allontaneranno da lui, lasciandolo solo. Sa perfettamente che Pietro lo tradirà per ben tre volte, giusto per fare un esempio. Li avvisa prima perché sa che loro delusione sarà grande per le aspettative di un re "terreno", quale non sarà mai Gesù. Nella sua infinita misericordia, nel suo infinito amore, arriva a consolarli per qualcosa che ancora non hanno fatto. Garantisce di non essere solo perché lui è con il Padre. Intanto offre la stessa possibilità, anche se sa che non sono ancora pronti, di applicare a se stessi questo stesso principio di comunione stando nella sua pace. Stando in lui, nella sua pace, stanno con il Padre. Quella pace che

non è assenza di tribolazioni. E' quella pace che ti innamora e ti convince profondamente di essere figlio amato, guardato, sostenuto anche in mezzo alla tribolazione. Quella pace interiore, nelle viscere, che lascia parlare il nostro Spirito, prima della mente, e che ci permette di agire con coraggio. Agire con il cuore. Agire in sintonia di Spirito, mente, anima. Agire in equilibrio sopra le emozioni. Ricordiamolo ancora una volta: il termine mondo fa riferimento alla mentalità ingiusta, corrotta, perversa, non al globo terrestre o ai sani e normali piaceri del vivere quotidiano. Non temiamo. Gesù non viene a togliere ma a dare. E' venuta l'ora, ed è adesso, di decidere da che parte stare. Gesù torna al Padre dopo aver amato senza riserve e continua ad amare senza riserve. La sua vittoria è vincere il male con il bene, e' superare ogni forma di violenza con amore. Non basta dire "Signore, Signore" la domenica mattina o in mezzo alle piazze. Gesù, nei tre anni di vita pubblica, è stato una continua denuncia in parole e opere contro il male, operando il bene. Ha cercato di scuotere le coscienze ed aprire le menti con tenacia, ma mai nemmeno una volta ha tradito il principio dell'amore. E' giunta l'ora, il tempo stringe, il popolo perisce per mancanza di conoscenza. Coraggio! In Gesù abbiamo vinto il mondo, rendiamo concreta e visibile questa vittoria per fare della terra un meraviglioso paradiso, per il bene di tutti. Ora.

Buona vita. Buona vita a tutti.

Rosalba Franchi